

Studi pesaresi

Rivista della Società pesarese di studi storici



10 / 2021

Girolamo Allegretti

Studi e fonti per la storia dei conti
Oliva di Piagnano e Piandimeleto
(secoli XIII-XVI)



Studi pesaresi

rivista della

© Società pesarese di studi storici

10/2021

Redazione a cura del Consiglio direttivo

I contributi sono sottoposti a
revisione paritaria anonima

*All articles are subject to anonymous
peer-review*

Direttore responsabile

Riccardo Paolo Uguccioni

Autorizzazione del Tribunale di

Pesaro n. 354 del 30 ottobre 1991

modificata e integrata

il 30 gennaio 2012

La rivista si pubblica con le quote
dei soci e con il contributo
di Banca di Pesaro

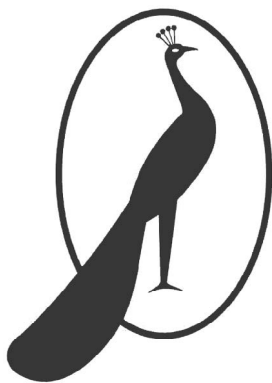
*“Studi pesaresi” are included in
Ebsco Publishing’s Products*

in copertina: Piandimeleto,
palazzo Oliva, il mastio (con un
tratto delle mura castellane lato fiume),
da [https://condottieridiventura.it/carlo-
da-pian-di-meleto/](https://condottieridiventura.it/carlo-da-pian-di-meleto/)

Studi pesaresi

Rivista della Società pesarese
di studi storici

10
2021



il lavoro editoriale



© Copyright 2021 by Società pesarese di studi storici

Casa editrice il lavoro editoriale
Via Astagno 66 - 60122 Ancona Italy
www.illavoroeditoriale.com

ISBN edizione cartacea 9788876639548
ISBN edizione ebook 9788876639562
ISSN 2280-4293

Indice del volume

| | |
|---|----|
| Premessa | 7 |
| Abbreviazioni | 11 |
| Studi | |
| 1. “ <i>Caducità per linea finita</i> ”: la devoluzione (titolo originario <i>La contea (ante 1574): la devoluzione</i> , cap. I di Girolamo Allegretti, <i>Piandimeleto. Una enclave romagnola nell’Urbinate dalla crisi cinquecentesca al ‘risorgimento’</i> , q. 2 di “Proposte e ricerche”, Ancona 1987, pp. 19-37) | 13 |
| 2. <i>Abati mitrati</i> (titolo originario <i>I conti Oliva di Piagnano e Piandimeleto commendatari delle abbazie del Mutino e del Sasso</i> , in <i>L’abbazia di Santa Maria del Mutino</i> , a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Società di studi storici per il Montefeltro, “Atti dei convegni”, 11, San Leo 2004, pp. 89-108) | 25 |
| 3. <i>Senatori e podestà</i> (titolo originario <i>I conti di Piagnano nei secoli XIV-XV. Acquisizioni e messe a punto</i> , in “Studi montefeltrani”, 25, 2004, pp. 65-78) | 39 |
| 4. <i>Il denaro e le arti</i> in collaborazione con Delia Carlotti (titolo originario <i>Le finanze di Carlo Oliva, un principe del Rinascimento minore</i> , in “Studi pesaresi”, 9, 2021, pp. 7-20) | 49 |
| 5. <i>Un castello conteso</i> in collaborazione con Delia Carlotti (titolo originario <i>Troni e dominazioni. Il castello di Santa Sofia in Valmarecchia</i> , in “Romagna arte e storia”, 118, 2021, pp. 17-38) | 63 |
| 6. <i>Il Cinquecento</i> (in corso di pubblicazione in “Studi montefeltrani”, n. s., 4) | 81 |

| | |
|--|-----|
| <i>7. Le origini</i> (inedito) | 125 |
| Fonti XXV lettere ai Medici (1445-1493) (inedite) | 133 |
| Indice prosopografico | 147 |
| Bibliografia | 151 |
| Abstract | 157 |
| Biografia autore | 158 |
| Indici | 159 |

Girolamo Allegretti

Studi e fonti

per la storia dei conti Oliva di Piagnano
e Piandimeleto (secoli XIII-XVI)

Premessa

Quella dei conti di Piagnano è stata, fra le “signorie minori” fiorite numerose in Appennino nel basso medioevo, una delle più notevoli e singolari. Nonostante l’esiguità, demografica ed economica, e l’irrelevanza strategica dei loro domini, gli Oliva (come prenderanno a chiamarsi solo a fine ‘300) seppero farsi onore come *ufficiali* di altissimo livello (podestà, capitani di giustizia, senatori, governatori) nelle maggiori città del Centritalia prima e poi come *condottieri*, valorosi e leali, contesi dalle maggiori potenze.

Straordinario è poi il loro lascito monumentale, dalle eleganti lastre tombali tardo-gotiche in Sant’Agostino di Piandimeleto alla magnifica cappella rinascimentale in San Francesco di Montefiorentino al palazzo comitale di Piandimeleto con i suoi ornati lapidei, per dir solo delle cose maggiori; e poi un calice, un libro d’ore, le formelle araldiche nel fiorentino Palazzo del Bargello. Una tradizione colta e civile, culminante nella figura di Carlo I.

Anche il declino della casata, iniziato con la morte prematura di Carlo nel 1495 e conclusosi nel 1571 con la morte in battaglia dell’ultimo giovane conte, offre spunti quanto mai interessanti, e perfino paradigmatici, alla riflessione storica.

La storia di questa nobile stirpe è difficile da ricostruire perché, a fronte di tanta ricchezza monumentale, sta un abissale vuoto documentale.

I conti di Piagnano, dal 1375 circa signori anche di Piandimeleto, non possono non avere avuto un archivio, per quanto disordinato e informale: un credenzone magari, in cui stipare bolle e brevi papali, diplomi imperiali, nomine agli *uffici* cittadini; non possono non aver conservato, a loro tutela, i *sindacati* liberatori di fine incarico. E non è pensabile che accendessero il fuoco con le lettere ricevute da Lorenzo o Piero de’ Medici. Non possono non aver messo nel credenzone anche gli atti privati di acquisti, eredità, doti, e i titoli di censi, cambi, luoghi di monte. Ma di tutto questo, e altro, non è rimasta una sola carta, nemmeno un frammento.

Non c’è stata dispersione dell’archivio (come nei casi di “linea finita” per lo più accadeva), perché qualche pezzo si sarebbe ritrovato: in antiquariato, o in collezioni private, o nei fondi manoscritti delle grandi biblioteche, o nei pubblici archivi. Sicché resta solo da pensare alla totale distruzione, volontaria o accidentale, a ridosso dell’estinzione della stirpe comitale.

I *Monimenta Feretrana*, scritti una settantina d’anni dopo dal pennese Orazio Olivieri, contengono in ogni pagina riferimenti a personaggi e vicende dei Carpegna, la casa comitale finitima e affine, anche con precisi richiami a documenti ufficiali, mentre la storia dei Piagnano è liquidata in mezzo paragrafo. Ai Carpegna sono dedicati tre dei quattro libri dell’opera *Della Carpegna*

abbellita et del Montefeltro illustrato di Pierantonio Guerrieri, editi nel 1667-1668 vivente l'autore, mentre il quarto, pubblicato in due spezzoni a distanza di secoli, accenna succintamente alla storia dei Piagnano solo nelle sezioni dedicate a due dei loro antichi domini, Antico e Monastero.

Il Guerrieri, cappellano appunto a Monastero dove ebbe modo di vedere le centinaia di pergamene di quell'antica abbazia e di trarne qualche spunto, non ebbe sottomano i pochi documenti di storia olivana che richiama. «Di tutto ciò – dichiara – ò vedute le memorie scritte e compilate in un libro manoscritto del conte Alessandro Olivo, con le sue autorità et autentiche, formato in Roma l'anno 1576».

Questo “manoscritto” è risultato a tutt'oggi introvabile, e già all'inizio del secolo scorso lo aveva cercato il Lanciarini nell'Archivio Vaticano su segnalazione di “un amico” residente in Eritrea: «Ma, per quante ricerche sieno state fatte – scrive l'avvocato vadese – non mi è riuscito, sino ad ora, né di consultare né di rinvenire il prezioso Mss., che dovrebbe contenere eziandio moltissimi documenti, diplomi di investiture e tante altre cose». Ora, non c'è ragione di dubitare che questo “manoscritto” sia esistito, e che il Guerrieri lo abbia “veduto”. Alessandro, figlio naturale dell'abate Gianfrancesco dei conti di Piagnano, in quegli anni era effettivamente a Roma, e non è affatto inverosimile che si sia adoperato per dar lustro ai suoi ascendenti (e quindi a sé stesso) confezionando, o forse meglio facendo confezionare, un centone di memorie e documenti «con le sue autentiche». Oltretutto, in un'epoca di irreversibile crisi di identità e funzioni, alla piccola nobiltà feudale non restava che ancorarsi al passato, con le sue glorie vere o presunte,

con i suoi privilegi reali o pretesi. Ce l'ha mostrato Tommaso di Carpegna Falconieri per i suoi antenati, con i loro preziosi “libri di famiglia” redatti su finire del '500; lo dimostra il proliferare, negli anni '70-80 di quel secolo, di falsi anche clamorosi, come appunto il diploma imperiale del 981 a favore del mai esistito Ulderico di Carpegna. E dunque non ci sarebbe da meravigliarsi se un Fanusio Campano, o un Giovanni Selino, o un Jacopo Corello, o un Gabino Leto – pseudonimi tutti di Alfonso Ceccarelli, il re dei falsari votato di lì a poco alla forca, autore fra l'altro del falso Carpegna (e anche di una meno nota storia di Pesaro) – avesse offerto al “conte” Alessandro i suoi servigi di scaltro genealogista, solito a intramezzare «testi “antichi” ricchi di fantastiche ricostruzioni storiche con alcune notizie vere ed altre false, quantunque a volte verosimili, tanto da riuscire spesso difficile distinguere le une dalle altre» (ARMANDO PETRUCCI, *Ceccarelli, Alfonso*, in *DBI*, 23, 1979).

Insomma la perdita di questo fantomatico manoscritto, di cui peraltro ignoriamo tutto, potrebbe essere stata molto meno grave, per la riscrittura della storia della famiglia, che non la perdita dei suoi archivi.

Il primo a cimentarsi in una trattazione “completa” della storia olivana è stato, sul finire dell'800, l'avvocato Vincenzo Lanciarini, stabilitosi in Roma dalla natia Sant'Angelo in Vado a fine '800, nel corpo della sua opera *Il Tiferno Mataurense e la provincia di Massa Trabaria* (pp. 601-626). Quasi un secolo dopo si cimentò in una nuova sintesi Walter Tommasoli, avvalendosi degli insegnamenti e delle ricerche di Gino Franceschini e di alcuni studi pubblicati nel frattempo, fra cui un magistrale saggio di Michele Luzzati in cui la storia

degli ebrei di Toscana nel '400 incrociava un cadetto Oliva. L'indagine di Tommasoli, medievista di buona scuola e autore di una pregevole monografia su *Federico da Montefeltro*, si arresta peraltro alle soglie dell'età moderna. Gli atti del convegno (*Il convento di Montefiorentino*, 1982) in cui apparve il testo di Tommasoli (pp. 7-50), contengono anche le importanti relazioni sulla cappella Oliva (Pier Giorgio Pasini, Grazia Calegari, Corrado Leonardi) e sulla cultura letteraria alla corte dei Piagnano (Augusto Campana).

Nei quarant'anni trascorsi da quel convegno gli studi sulla storia degli Oliva (o Olivi che dir si voglia, ma noi preferiremo attenerci alla tradizione) si sono infittiti: Tommasoli, Lombardi, Campana, Leonardi, Frenquellucci, Murano, noi stessi, per la storia istituzionale in senso lato, senza contare la copiosa produzione di studi sugli aspetti artistico-monumentali: tanti gradini che rendono ormai indifferibile un terzo pianerottolo, dopo quelli di Lanciarini e di Tommasoli, per ripartire con miglior lena e idee più chiare verso ulteriori acquisizioni e sempre più stringenti approssimazioni.

Gli apparati di note dei saggi riuniti in questo volume dichiarano agli studiosi le fonti, per lo più disperate e molecolari, reperite nei pubblici archivi e biblioteche di mezza Italia. Tra le nuove, le 25 lettere ai Medici edite in questa occasione, finora lette solo in parte e non sempre correttamente. Importantissima poi, soprattutto per i secoli XIII-XIV, l'edizione dei registi donatiani delle pergamene già appartenute all'abbazia benedettina di Santa Maria del Mutino, mentre per il Cinquecento, pochissimo fre-

quentato dagli studiosi che ci hanno preceduto, è risultato molto produttivo lo spoglio di migliaia di atti notarili conservati negli archivi e biblioteche pubbliche della regione e perfino recuperati in antiquariato.

Ho debiti di gratitudine con tante persone: in particolare con Delia Carlotti, che mi è stata vicina in tutte le fasi di questo lavoro, navigando sul web con una perizia che a me cyber-semianalfabeta è negata, e coautrice di due dei saggi di questa raccolta; con Sara Cambrini che mi rassicura con la sua competenza paleografica e diplomatistica; con Maria Gabriella Barilli e Francesco Ambrogiani, amici carissimi che mi sono stati prodighi di segnalazioni e mi hanno "passato" preziosi documenti rispettivamente per i *côtés* Gonzaga (sia di Novellara e Montedoglio che di Mantova) e Sforza (sia di Pesaro che di Milano); con Giancarlo Renzi al quale debbo le fotocopie delle lettere ai Medici; con Riccardo Paolo Uguccioni che ha condiviso e incoraggiato il progetto.

Del progetto questo libro è solo una prima parte, in certo modo propedeutica: non è e non vuol essere un punto di arrivo, ma piuttosto di approssimazione e ripartenza. Una sorta di *call for papers*: sarò infinitamente grato a quanti volessero onorarne la lettura con critiche, suggerimenti, osservazioni, e soprattutto con segnalazione di fonti. Ne farò tesoro, dichiarandone il debito, nella stesura conclusiva dell'opera: una "Storia dei conti Oliva" alla quale da tempo stiamo lavorando e che conterei di licenziare alle stampe – *dis voluntibus* – in tempi non troppo lontani (come del resto m'impone l'età).

